
STORIE DI UN CACCIATORE QUALUNQUE



SCRITTO DA DANILO MICALI

SOMMARIO

1	Cenni Biografici.....	3
2	Questa e' la caccia	4
3	Evolvendo e Distruggendo.....	6
4	Papa' Maestro	8
5	Aprile	10
6	Semplicemente Maggio	13
7	Le nascite di Giugno	16
8	Pino il RE.....	19
9	Fratelli in Agosto	22
10	Ci siamo!	24
11	Nel Meriggio d'Or	26
12	Tra realtà e modernità	28
13	Cinghialai si nasce.....	30
14	Ho fatto un Sogno	33
15	Inevitabili Eventi	35
16	Lo spirito di un cacciatore	37
17	Lettera mai inviata.....	38

1 Cenni Biografici

Danilo Micali nasce a Messina il 16 Maggio del 1984. Cresce a Giampileri Superiore, una piccola frazione del comune di Messina, fin da piccolo nutre una fortissima passione per la caccia, l'ornitologia e la cinofilia.

Inizia la carriera venatoria già a sei anni accompagnando il padre ed il nonno durante le battute di caccia al coniglio.

Dopo aver preso la licenza di caccia, ad appena 19 anni, per motivi di lavoro e di amore si trasferisce a Monza, dove, dopo diversi anni passati tra studio e lavori di ogni genere, trova occupazione nel settore finanziario come Analista Funzionale.

In Lombardia si scontra con la realtà urbana, ma trova comunque la forza di consolidare e portare avanti i valori della caccia, adattandosi alle più moderne ed allo stesso tempo alle più tradizionali forme di caccia lombarde.

E' anche un' appassionato di tiro a volo. Si ritiene, da cacciatore, sia un'ambientalista che un'animalista. E' suo impegno divulgare il senso della caccia espressa con criterio, impegno, sacrificio e amore. Ha anche l'obiettivo di trasmettere agli altri l'indispensabilità della figura cacciatore come custode e sentinella dei boschi e su tutto il territorio in generale.

Il suo sogno è quello di poter insegnare ai bambini etica venatoria, quella che ogni persona, dovrebbe almeno conoscere e perché no, magari, ricoprire un ruolo attivo nella pubblica amministrazione al fine di contribuire alla salvaguardia del territorio e alla tutela delle tradizioni rurali.

2 Questa e' la caccia

E' da poco finita e c'è chi già pianifica, progetta, sogna e si emoziona!

Il primo colpo, la prima preda, il primo zirlo del primo tordo, la prima allodola, l'ultima.

Chiude come ogni anno ma le emozioni ed i ricordi rimangono indelebili nelle nostre menti, pronti ad essere rivissuti anche in un banale momento in ufficio, magari osservando fuori dalla finestra una coppia di colombacci intenti a fare il nido.

Ricordo gli interminabili Sabato pomeriggio seduto ad ascoltare i racconti degli anziani, le emozioni vissute, i numeri e gli sfottò che riempivano l'aria di fine estate, il cielo terso di quel Settembre ormai inoltrato, quegli odori inconfondibili dell'erba secca e le foglie degli alberi che iniziavano il loro lento appassire per lasciar posto all'autunno. Ero un fremito, il giorno prima dell'apertura, ero tutto un fremito. Forse, lo eravamo tutti.

Sono proprio queste sensazioni a mantenere vivo quel desiderio viscerale che ogni giorno ci fa sentire parte di quel piccolo mondo ormai pressoché invisibile agli occhi degli altri.

Sì. Gli altri, sono coloro che vivono alle spalle del nostro mondo, inconsapevoli, persone che ogni giorno, lavorando riempiono gli uffici, le fabbriche, le città. Persone che progettano il weekend come chiunque altro, che fanno i conti a fine mese e che magari ogni tanto si concedono il lusso di andare in campagna. Persone ormai oppresse da tecnologia, vittime e artefici dell'urbanizzazione, ma sempre pronte a salvaguardare la natura, a puntare il dito contro chi, la natura quella vera, intrisa di bellezza e crudeltà, la conosce, la ama e come la propria moglie la protegge e la coccola.

Ho conosciuto bambini che non avevano mai visto un coniglio o una gallina, che credevano alla naturale crescita delle bistecche al supermercato, bambini completamente ignari di quel mondo bellissimo, pieno di profumi, sensazioni, emozioni. Quel mondo fantastico, non fatto di fiabe e scoiattoli parlanti, ma di racconti pieni di saggezza e verità in cui sono cresciuto, carico di gioie e dolori, di

etica, di armonia, di equilibrio, di sonno e di stanchezza, di umiltà, di vigore, di amore e di morte. Sì. Di morte. Fa parte della vita diceva mio nonno, chi nasce, inevitabilmente dovrà morire. La fine migliore per un uomo è morire nel proprio letto circondato dalle persone a cui vuole bene e che gli vogliono bene. Poi, con gli occhi pieni di passione, aspirava fragorosamente dalla pipa e diceva: "Vedi nipote mio, oggi abbiamo onorato il fagiano a pranzo, lui, va onorato in tavola, perché, se sei un cacciatore e ad un certo punto decreti la morte di un'animale, dal più piccolo al più grosso, devi anche avere l'obbligo di onorare la sua morte. Per una preda, la fine migliore è essere cacciata e mangiata." Io ero piccolo, non capivo pienamente, mi piaceva tirare ai passerai e ai fringuelli durante le soleggiate giornate autunnali, con mio padre che mi fulminava con lo sguardo se solo mi azzardavo a guardare con occhi male intenzionati il gheppio o una donnola di passaggio. Mi obbligava a tirare solo dopo essermi accertato di un sicuro e successivo recupero perché non bisogna tirare per far danno ma per il piacere della nonna, così poi, avrebbe fatto lo spiedo.

Mi sentivo anche utile, pieno di passione e orgoglioso. Erano per mia nonna pensavo, se sto attento, li recupero tutti e sarà contenta quando vedrà il bottino!! Sai che spiedo!! Ero piccolo ricordo.

Oggi, mi rendo conto di quello che mio padre e mio nonno volevano trasmettermi. Volevano insegnarmi a non sprecare ad essere come loro, eticamente corretto e consapevole del fatto che uccidere un fagiano o una lepre, non è qualcosa di cui vergognarsi e non vuol dire essere colui che uccide per puro e spietato divertimento. Quello è sadismo!

Questa è caccia!!

3 Evolvendo e Distruggendo

In questa pianura, fin dove si perde, crescevano gli alberi e tutto era verde... il sole adesso brilla di luce non vera e tutto d'intorno, solo un tetro contorno di torri di fumo!

Era così che più o meno narrava il testo della canzone, il Vecchio e il Bambino di Francesco Guccini.

Lo chiamavo il mio posto verde, l'angolo di fiume più bello e redditizio delle mie stagioni di caccia, l'irrinunciabile scenario delle nostre aperture, ed il più malinconico alle chiusure. Ormai un rito, ma da oggi solamente un mito. Quante beccacce, quanti germani, colombacci, tordi e alzavole ci hanno fatto tremare in questa piccola porzione di fiume; quante emozioni, amicizie e albe. Proprio lì. Freddo o caldo, pioggia o sole, è lì che ho visto e vissuto le più belle aurore della mia vita!

Prima dell'alba, era lo scorrere dell'acqua del fiume a farmi compagnia, poi, si svegliava il codiroso e subito dopo il pettirosso, un fremito accompagnava questo improvviso incalzare di canti e meraviglia. Qualche volta, appariva d'improvviso l'airone che sorvolava lento e indisturbato il "suo" fiume, quasi indifferente alla nostra presenza. Poi, d'improvviso, lo starnazzare dei germani che svelti solcavano il fiume in cerca di un posto più tranquillo dove passare la giornata, qualche sparo e di nuovo il silenzio. E' finita. Per sempre. Viene ucciso così il nostro futuro, diviso tra realtà e sogni; da oggi solo passato. Solo tempo vissuto. Solo ricordi. Arriva l'urbanizzazione e porta via tutto, lasciandosi dietro il nuovo mondo, fatto di ipad, tecnologia e realtà virtuale. Adesso una strada serpeggia lungo il fiume ormai irriconoscibile ed un ponte di fango e terra è stato costruito da chi la natura la difende ma poi non la protegge, da chi, senza scrupoli distrugge così voracemente il territorio che poi non rimane niente, e gli animalisti? Dove sono gli animalisti e gli ambientalisti? Dove siete? Perché non siete lì ad impedire questo scempio, invece di essere onnipresenti con tamburelli e piatti quando apre la caccia? Noi a differenza vostra, abbiamo nel cuore l'amore verso la natura e gli animali, voi lo avete solo nel portafoglio!

Voglio però stemperare il mio stato d'animo e tornare per un attimo a quando proprio lì ho conosciuto la mia spalla a caccia, ormai compagno indispensabile d'avventure, un certo Francesco, un piacevole diversamente lombardo, come me. E' padre da poco del piccolo Tommaso e un giorno forse, farà notare al figlio che lì, proprio lì, una volta i germani e i colombacci rendevano gradevole anche il caldo estivo e che d'inverno, quando tutto era gelato si respirava aria buona e si scrutavano le albe in attesa di quel selvatico che oggi non esiste più!

Spero, che il suo racconto di padre non si concluda in maniera analoga al testo di quella canzone: "Sentito il racconto, il bimbo ristette, lo sguardo era triste, e gli occhi guardavano cose mai viste e poi disse con voce sognante: Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"

4 Papa' Maestro

Ho ancora limpido nelle orecchie il ricordo del primo canto di quell'allodola, che fu anche la prima ad essere raccolta. Era pulita, calda, carica di emozioni. Era la prima allodola che tenevo tra le mani. Né avevo sentito parlare tantissimo, racconti pazzeschi, di numeri e di padelle.

Padelle incredibili. La leggenda narrava che fossero così furbe e difficili da prendere che qualcuno, pare avesse rincorso un'allodola per ore e che quest'ultima, l'avesse fatta franca dopo ben 21 colpi e solo perché questa misteriosa ombra avrebbe finito le cartucce.

Menomale, pensavo tra me, se l'è meritato, a distanza di anni spero che questa misteriosa allodola sia ancora viva.

Come vivo è il mio ricordo di quando, con il sole che iniziava a fare capolino alle spalle arrivavamo sul posto di caccia. Eravamo lì, alle pendici dell'Etna, ho impresso, l'odore del terreno appena arato, i primi raggi di sole che ci scaldavano il viso e le gocce di condensa che brillavano sulla barba di mio padre.

Lo vedevo come un'eroe, un mito di caccia, sempre attento e sempre pronto a cercare di insegnarmi a riconoscere dal canto e dal volo, lo strillozzo, il verzellino, la cappellaccia e tutti quegli uccelli che frequentano gli apparentemente aridi e solitari altipiani siciliani... "Noi siamo qui per le allodole." diceva. "Solo per le allodole!". Io capivo, ma allo stesso tempo scalpitavo ed ogni uccelletto mi faceva balzare il cuore in gola in ogni caso. Poi imparai a riconoscerle e solo qualche tempo dopo iniziai ad essere più calmo e razionale. Belle ed eleganti, voli e piroette che solo un'allodola può fare, rimanevo lì, ad osservarle cantare sopra i richiami, spesso lo faceva anche mio padre e sembrava galleggiassero sull'aria talmente erano leggere. Arrivavano a gruppetti mostrando con coraggio il petto bianco e forte.

Di primo mattino, arrivavano solitarie le pasturone, spavalde, forse consapevoli di essere impossibili da prendere poichè così furbe che al primo movimento nel capanno sparivano.

Mi sono sempre chiesto dove andassero.

Di fronte a noi c'era questo enorme vulcano, sempre fumante e sempre per metà innevato, era come una figura imponente che ci proteggeva

e minacciava. Una volta ruggì, ed io sentii la terra tremare sotto i piedi e mi sentii così piccolo e impotente che mi si oscurò il cuore per un'attimo. Quel cuore che subito tornava a sbattere nel petto dopo aver udito il successivo canto, quel canto che preannunciava l'arrivo di una nuova allodola. Quanto era bello.

Spero un giorno, di poter trasmettere ai miei figli l'aspetto più importante che ho apprezzato e capito crescendo, che non era l'abbattimento del selvatico, quello fa parte della caccia, ma i momenti passati con mio padre, i suoi insegnamenti, le nostre emozioni, il cercare di non far trasparire il dispiacersi dopo un rimprovero.

Quei momenti passati con lui, tra magia e realtà.

5 Aprile

Aprile è il quarto mese dell'anno, è il mese che accompagna la primavera, il fucile è oleato e ben riposto, i cani riposano calmi e ingrassati, l'aria è piena di profumi e di colori, la fresca brezza serale porta con se un canto, fastidioso e inutile per molti, forse anche non percepito, ma per noi, per noi cacciatori è il suono del nostro cuore, è il suono più bello, distinguiamo perfettamente ogni battuta, è lui, inconfondibile. E' il canto delle quaglie.

Aprile è appunto il mese delle quaglie, questi piccoli galliformi, del genere dei fasianidi, hanno il colore del grano appena tagliato, un mix di striature brune e gialle, i maschi sono vigorosi, forti, possiedono colori più accesi e sono contrassegnati da un collare di colore bruno.

Le quaglie, sono dei migratori eccezionali, viaggiano per migliaia di chilometri due volte all'anno. In estate popolano le fertili pianure del nord Europa ricche di cereali, dove approfittano del caldo e delle belle giornate per riprodursi. Dopo l'accoppiamento, mamma quaglia, da sola, si prende cura del nido in cui depone da otto a ben quattordici uova. In diciotto, venti giorni nascono i pulcini e subito vengono condotti dalla madre alla ricerca del cibo. Circa due settimane dopo, ormai cresciuti, abbandonano il nido e intraprendono una vita pressoché solitaria. Così, alla fine dell'estate, forti, veloci, furbi e ben nutriti iniziano a partire, pronti a confrontarsi con le mille insidie che una preda deve affrontare. Sono diretti in Africa, dove sverneranno, e all'inizio della primavera ancora più potenti e sicuri, ritorneranno verso le pianure del nord Europa, pronti ad accoppiarsi e ricominciare il loro ciclo.

Questo, più o meno, è il ciclo vitale di tutti gli uccelli migratori.

Adesso, amici miei, sappiamo forse di più sulle quaglie, sappiamo che nei mesi di Settembre ed Ottobre, il periodo in cui questo migratore è cacciabile, nessuno di noi, in nessun caso e per nessun motivo biologico, rischia di cacciare dei piccoli o una specie in attività riproduttiva. Sarebbe bene, farlo sapere ai politici, magari qualcuno ci ascolta ed evita di dire banalità. Ma ben più importante, secondo me, è farlo sapere ai bambini, ai figli dei nostri amici, a quei bambini

rinchiusi nelle città è necessario fargli sapere, che il cacciatore è colui che ama, protegge, cura e apprezza la natura in tutte le sue forme a prescindere dal periodo di caccia. Egli, osserva, ascolta e rimane sempre vigile. Il cacciatore è sempre pronto a cogliere l'attimo fuggente, come quella volta, quel giorno di Aprile, quando ero seduto insieme a mio padre davanti al mare, una calma apparente sembrava contrastare il continuo agitarsi delle onde tra schiuma e blu intenso, dietro di noi il sole era appena tramontato e davanti, in lontananza al di là del mare, la Calabria, il cielo era così terso che quasi riuscivi a toccarla. Ma all'improvviso, da sud, una quaglia, interrompe il tempo, passa davanti a noi decisa e diretta verso le campagne alle nostre spalle, era tonda come le gote di una giovane contadina, forte e stanca nei movimenti come un taglialegna alla fine di una lunga giornata ma comunque veloce come solo una quaglia sa esserlo. Vidi mio padre scattare in piedi come una molla, i suoi occhi da cacciatore avevano inquadrato e vissuto con gioia quel momento, io ero piccolo, lo osservavo affascinato e con un'intensa voglia di sapere. Lui, preso dal fervore inizia a raccontare di quando da giovane, in Aprile, accompagnava all'imbrunire i maestri cacciatori, persone umili, con la passione per i richiami a mano, questi, dal tramonto all'alba, si esercitavano a invogliare al riposo le quaglie di ritorno dall'Africa. Avevano ricavato da un pezzetto di legno, come un cucchiaino, più profondo del normale, alla cui estremità avevano inserito un beccuccio di ottone. La parte cava, era riempita nella giusta misura dai peli della criniera di un cavallo e poi era coperto e pinzato con un pezzetto di lattice teso al punto giusto. I più bravi erano riusciti a trovare l'equilibrio giusto tra le varie componenti e battendo a ritmo e delicatamente con le dita sul lattice, riuscivano a riprodurre il canto della quaglia femmina.

Io sentivo mio padre con l'immaginazione di quel bambino che ascolta i racconti di tempi passati, immaginavo le facce delle persone illuminate da chiarore delle stelle, il canto dei grilli, delle quaglie, il profumo del gelsomino e dell'erba verde, sentivo perfino il canto del richiamo che imitavano. Persone geniali, che riuscivano a creare qualcosa dal niente, eticamente corrette e che avevano vissuto la caccia in tutte le sue forme, anche in Aprile.

Quale dedica migliore a queste persone se non attraverso una citazione di William Arkwright:

"Credo che l'amore per la caccia sia innato e che scateni un'attrazione misteriosa solo in poche persone, attrazione che non è facile a definirsi con le parole; so solo che sboccia come un fiore nella corte del canile o sui fianchi delle montagne. Quando è stato piantato nessuno lo sa, ma una volta fissato nel cuore di un uomo nulla lo può sradicare."

William Arkwright

Il mio fiore stava sbocciando, nutrito dall'amore di quei momenti, quei momenti irripetibili, che ci fanno sentire vivi e parte di qualcosa anche in Aprile.

6 Semplicemente Maggio

Maggio è il mese in cui la migrazione si calma, le coppie sono formate, i nidi sono pronti e ci si prepara alla deposizione ed alla cova delle uova. In questo Mese la specie più facile da incontrare durante le nostre gite fuori porta, nei parchi cittadini o al lago è la Folaga. Questi uccelli della famiglia dei Rallidi, risultano sedentari e nei parchi cittadini poco diffidenti.

E' invece una specie migratrice e come la maggior parte degli uccelli migratori si sposta solo di notte.

Nonostante le ali corte e arrotondate riesce a coprire anche grandi distanze. Nel nostro paese la Folaga è pressoché stanziale, popola le aree palustri, prediligendo le acque calme e ricche di vegetazione come ad esempio i canneti.

Praticamente onnivora, si nutre di germogli, piccoli pesci, insetti e di tutto quello che riesce a trovare.

Il becco è di color avorio e nei maschi è particolarmente sviluppato verso il cranio risaltandone il piumaggio completamente nero. In questo periodo la femmina ha già deposto le uova che variano da 3 a 12, queste, vengono covate per circa 23 giorni. Il nido, rotondo robusto e incredibilmente galleggiante viene costruito nel folto della vegetazione acquatica, dove, una volta schiuse le uova, i pulcini lo condivideranno con entrambi i genitori per circa due mesi, raggiungendo l'età adulta al massimo nel mese di Agosto.

Come per tutte le specie cacciabili, anche in questo caso, sono costretto, per evidenti motivi biologici a dover dare una brutta notizia alle più crudeli voci che ci gridano contro. Da Settembre a Gennaio, nessun cacciatore, in nessun caso, si troverà mai davanti a dei piccoli o ad una specie in attività riproduttiva.

A caccia, riesce a far impazzire il miglior cane, il falso essere impacciate nasconde un'agilità incredibile, spesso ci chiediamo come facciano ad essere così abili a muoversi e nuotare tra la fitta vegetazione, questa peculiarità, che contraddistingue i rallidi, è dovuta alle dita palmate ed alle zampe allungate che gli permettono di essere unici in questo ruolo. Snobbata da tanti e amata da molti, la folaga, nasconde tecniche di caccia molto avvincenti ed emozionanti,

ricordo le battute di caccia a questo rallide fatte da bambino, insieme a mio padre e mio zio, mio nonno le snobbava, preferiva in questo caso, andare a cercare il coniglio dietro casa.

Partivamo presto per raggiungere le zone di caccia, oltre duecento chilometri ci attendevano, arrivavamo sul posto quando era ancora buio, in assoluto silenzio ci appostavamo lungo questi grandi pantani siracusani, ricordo l'odore del caffè appena preso, l'ombra di mio padre in piedi ad ascoltare, l'abbaiare dei cani in lontananza e la quiete che avvolgeva il primo mattino.

Ad un certo punto, senza un'orario preciso, qualcuno, il più intrepido, magari dall'altra parte del pantano, sanciva l'inizio dei giochi, le prime folaghe, le più esperte, disturbate dal rumore degli spari ed avvolte dall'oscurità volavano via indisturbate sopra le nostre teste. Sentirle volare era un'emozione incredibile, il cuore scalpitava nel mio petto ed i miei occhi cercavano senza successo di inquadrarne la forma. Rammarico e rabbia mi attraversavano, "Perché hanno sparato?? E' ancora buio!!! Perché non carichi il fucile??" dicevo a mio padre.

Lui, calmo e cosciente, mi rispondeva: "E' ancora presto, stai tranquillo, vedrai che riusciremo a tornare a casa soddisfatti". Era vero. Ma rimanevo furioso, avessi preso quel cacciatore.....

Ormai, le nostre giornate a folaghe sono passate, quel pantano oggi è un'ospedale mai finito, le specie cacciabili sono sparite, la popolazione di nocivi se ne è impadronita, frutto della cattiva, ignorante e troppo politicizzata gestione. In questo caso non rimangono altro che i ricordi, sperando che un giorno qualcuno possa fare le scelte giuste, magari, provando ad affidare gradualmente ai cacciatori la gestione del territorio.

E sono convinto che nel nostro piccolo, riusciremmo a proteggerla, la natura!

Quali parole più giuste se non quelle del mio scrittore preferito:

"Le nostre storie sono a volte commoventi a volte un po' barbare, la violenza non è mai gratuita è inesorabilmente regolata dai meccanismi della natura. Perché il male, è solo dell'uomo, quando dimentica o disprezza o distrugge gli equilibri del bosco o della montagna ..."

Mario Rigoni Stern

Come dargli torto?!

7 Le nascite di Giugno

Giugno su Wikipedia è il Mese del Sole o Mese della Libertà, per noi cacciatori è anche il mese delle nascite, è con l'arrivo di giugno che il nostro animo si riempie di speranza, con occhi vivi andiamo osservando i consueti posti di caccia, per un' attimo ci sembra di rivivere quei ricordi, quei momenti passati in totale armonia con la natura. Passeggiamo lungo l'argine del nostro fiume preferito, scorgendo di tanto in tanto, la femmina di Germano Reale seguita dai suoi piccoli. E' un'emozione indescrivibile, nessuna intenzione di caccia balena nelle nostre menti, siamo felici ed eccitati da ciò che vediamo, forse, anche grazie a noi questa specie si è mantenuta robusta e in salute. Ci sentiamo utili, non vediamo animali in sovrannumero, stanchi o ammalati. Vediamo animali forti, puliti, demograficamente nella norma, ma soprattutto, selvatici!

Ormai, a causa dell'eccessiva antropizzazione del territorio, il germano reale risulta essere una specie pressoché stanziale, ma negli acquitrini più isolati e remoti del nostro paese conserva ancora il suo naturale spirito migratore. Gli anatidi sono degli instancabili viaggiatori, grazie al contributo degli enti di controllo e gestione faunistica, si è accertato che alcuni Germani, riescono a percorrere rotte di migrazione di oltre tremila chilometri.

Questa specie, come tutti i palmipedi, vive prevalentemente sull'acqua, popola paludi, stagni, laghi e fiumi calmi e va sulla terra ferma soltanto per la nidificazione ed il riposo.

E' pressoché onnivora, passa le giornate setacciando i bassi fondali con il becco immerso in acqua alla ricerca di cibo.

In Giugno, nel nido fatto di ramoscelli e di piumini che la femmina strappa da una zona particolare del suo petto, si sono già schiuse le uova, che variano da 5 a 15. Queste, vengono covate per circa 28 giorni esclusivamente dalla femmina, le sue piume, hanno un colore bruno-grigio variegato con fondo nocciola, è contraddistinto da una banda verde-blu sulle ali, questo adattamento cromatico le permette di passare inosservata in mezzo alla vegetazione, altrimenti, se il nido fosse curato dal maschio sarebbe facilmente individuato dai predatori e distrutto. Una volta nati, gli anatroccoli seguono costantemente la madre e da lei imparano a nuotare ed a procurarsi il cibo in autonomia.

Una volta pronti, abbandonano la madre e prima di aver trovato l'anima gemella, vivono prevalentemente in gruppo, da qui, si spiega perché li troviamo in gruppi nel primo periodo dopo l'apertura della caccia e prevalentemente in coppia dal periodo natalizio fino a chiusura.

Il maschio di germano, è tra i più belli del suo genere, forte, virile, maschio. E' un arduo corteggiatore ed un dolce amante. In livrea nuziale, presenta la testa verde con riflessi verde metallico, un collare bianco e il collo, fino a buona parte del petto, bruno rossiccio.

Le quattro piume arricciate sulla coda definiscono la sua virilità.

Mi capita spesso di osservare questa specie, il Germano Reale è l'anatra più comune, più amata e più cacciata in tutto il mondo. In contraddizione alle più malvagie voci che ci gridano contro è guarda caso in condizioni di perenne crescita demografica, si contano addirittura 9 milioni di coppie nella sola Europa occidentale.

A caccia non puoi non amarlo, viene insidiato nelle tese, da appostamento temporaneo o in forma vagante sia col cane che senza. Arriva prevalentemente di primo mattino o in tarda sera, sempre all'improvviso, plana, gira, rigira, riplana, a volte sicuro, alle volte insicuro, sorvola gli stampi, ed è allora che ci offre una possibilità.

E' veloce e astuto, solo i migliori tiratori riescono a rimanere calmi ed a fare subito centro.

Ricordo, ero sul fiume Molgora in Brianza, in appostamento temporaneo, era una mattina fredda, gelata. Ero un ciocco di legno, incantato guardavo due pettirossi rincorrersi in un cespuglio di rovi, avevo sonno, quando improvvisamente, una coppia di Germani guizza davanti a me in prossimità della riva del fiume, riesco a fare subito mia la femmina. Il maschio invece, senza paura, si posa più avanti dove il fiume faceva una piccola pancia. Arrivo cauto e silenzioso come un gatto, lo vedo, lentamente lo metto sotto il mirino, ma mi rendo conto di averne già uno in carniere, non sparo, torno lentamente sui miei passi scarico e torno a casa. Sulla via del ritorno, vivo delle emozioni contrastanti, sono rammaricato ma felice, consapevole di aver fatto bene, magari, oggi qualche altro cacciatore avrà in tavola un altro germano o magari, quel germano sopravvivrà fino a chiusura, forse verrà predato da un falco, da una volpe, non saprei, ma di sicuro nella mia mente rimarrà vivo per sempre e forse se dio vorrà lo troverò la prossima volta!

Nietzsche dice:

La vita è fatta di rarissimi momenti di grande intensità e di innumerevoli intervalli. La maggior parte degli uomini, però, non conoscendo i momenti magici, finisce col vivere solo gli intervalli.
Nietzsche

Credo che noi cacciatori, riusciamo a vivere tutti questi momenti, dall'intensità di un momento allo scorgere l'arrivo del selvatico, agli innumerevoli intervalli carichi di ansia fino alla magia di quell'attimo, quell'attimo in cui, da cacciatori e uomini decidiamo con saggezza che non sempre è necessario premere il grilletto!

8 Pino il RE

Ci siamo quasi, iniziano le vacanze, qualcuno, i più intrepidi, iniziano ad osservare con finta indifferenza i fucili, le cartucce, le giberne e tutto quello che ci accompagna durante le nostre indimenticabili giornate a caccia.

E' caldo, alla sera, che sia al mare, in montagna o in città, scrutiamo il cielo e con lo sguardo seguiamo lo storno o la tortora dal collare, chiedendoci come mai queste specie nonostante la loro numerosità ormai considerata dannosa siano protette. Il merlo invece, spavaldo, accompagna cantando gli ultimi bagliori di luce delle roventi giornate estive.

E' un canto allegro, melodioso, sembra fondersi ed adattarsi a qualsiasi realtà. In questo mese i pulli di questo passeriforme iniziano le prove di volo e qualcuno, i primi, iniziano già ad abbandonare il nido rigorosamente costruito dalla femmina sui rami degli alberi, fra i cespugli o anche semplicemente in buche nel terreno.

Le uova invece, la cui schiusa avviene in circa 14 giorni, vengono deposte circa tre volte l'anno e generalmente sono da 4 a 6 di un colore azzurro-grigio, maculate in modo irregolare con puntini grigi. Come tutti i turdidi è un'eccellente migratore, durante gli inverni si trasferisce dai paesi più settentrionali a quelli più caldi, mentre nelle zone temperate, come l'Italia, è presente tutto l'anno. Il suo habitat naturale è il bosco ricco di sottobosco, ma si adatta a vivere in numerosi ambienti (in pratica, ovunque vi siano le condizioni per nidificare) e non raramente lo si trova anche nei frutteti e nei vigneti, in aree urbane a contatto ravvicinato con l'uomo.

Guarda caso, come quasi tutte le specie oggetto di caccia sostenibile, il merlo è il secondo passeriforme più diffuso in Europa e in Italia. Inutile ribadire che la caccia sostenibile non annienta una specie ma la controlla e la mantiene demograficamente nella norma ed in salute. E' tra le specie più amate per chi caccia la piccola migratoria, al nord viene insidiato principalmente dal capanno fisso, in centro Italia viene insidiato allo spollo, al sud appare all'improvviso durante le sere di attesa al rientro dei tordi.

Che sia al nord o al sud riesce a regalare immensi attimi di passione, ottimo in tavola accompagna le serate in famiglia o tra amici, magari in allegria tra un bicchiere di vino e uno spiedo.

Ricordo quella volta quando un' amico bresciano, Beppe, mi invitò su da lui, caccia da capanno, arrivato da lui, mi fece subito vedere dove teneva i suoi pupilli e la prima cosa che notai, fu la passione e la dedizione che dedicava ai suoi richiami vivi, così curati e così puliti che quasi avevi paura a toccare le gabbie, erano come principi nel loro regno, mi resi conto di quanto noi siamo innamorati della natura e pensai alle parole sentite una volta in radio, mister planet parlava contro chi alleva i richiami vivi. Parole di pura follia.

La frustrazione che provai venne accantonata quando il mio sguardo incrociò quello di Pino, un giovane Merlo maschio, bellissimo, nero e lucente, il becco arancio acceso, un re.

Beppe mi disse: "Vedrai domattina! Che canto!!". Andammo a dormire, mi giravo e rigiravo nel letto, l'attesa era straziante, i pensieri andavano come fossero a motore, mi venivano in mente giornate passate e giornate future e quando mi ritrovai a vegliare, la sveglia fece il suo e balzai dal letto come un fulmine.

Non dimenticherò mai l'odore delle lenzuola, del caffè, dei fucili e dei richiami, e fui felice di godermi ogni singolo attimo. Arrivati sul posto, Beppe sistemò con cura le gabbiette ed entrammo nel capanno, così ordinato, profumava di legna, caffè, foglie secche, era intriso dell'amore per questa passione.

Dopo qualche istante, Pino diede inizio alle danze, il suo canto faceva venire i brividi, era ancora buio quando il primo merlo fece capolino su di un ramo secco, ma quando me ne resi conto, Beppe sparò e quel merlo fu il primo di una buona giornata passata a condividere questa passione tra amicizia, dedizione, caccia e un bel bicchiere di vino.

Mi vengono in mente le parole di uno dei più grandi romanzieri del ventesimo secolo:

Le amicizie non si scelgono per caso, ma secondo le passioni che ci dominano.

Alberto Moravia

Dominati dalla passione per la caccia riusciamo a nutrire e rendere pure le più belle e vere amicizie.

Grazie Beppe.

9 Fratelli in Agosto

Qualcuno, addirittura non vede l'ora che finiscano le vacanze, sicuramente tutti almeno una volta al giorno iniziamo a pensare seriamente a come organizzeremo l'apertura e come affronteremo i giorni che la precedono.

Per i più fortunati, si comincia in preapertura al primo settembre, la specie più insidiata in questo periodo è la saetta del cielo, la più agile del suo genere, la più schiva, forse la più emozionante, è lei, la tortora selvatica (*Streptopelia Turtur*).

Da non confondere con la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*), ma che dico, noi cacciatori riusciremmo a distinguerle ad un chilometro di distanza.

Facciamo un po' di sana informazione, la tortora dal collare orientale, anche se considerata in sovrannumero e dannosa, è una specie vietata, il suo abbattimento è perseguibile penalmente. Quindi, chi si reputa il migliore degli animalisti, deve sapere che il cacciatore, riconosce le specie a distanza e non spara a tutto quello che si muove. Quindi, non considerateci degli sparatutto, perché non lo siamo.

Ma torniamo alla tortora selvatica, fa parte della famiglia dei Columbidi, ha una taglia media di 28 cm di lunghezza e circa 140 grammi di peso, corpo affusolato e aerodinamico, striature bianche e nere sul collo, petto rosato e ventre bianchiccio, le ali ed il groppone sono di colore rossiccio, con squame marroni. Guardandola dal basso in volo, si può distinguere grazie al volo ed alle punte della coda di colore bianco.

Nei mesi estivi, attraversa il territorio Italiano per approdare in Africa, dove sverna.

Pressoché granivoro, predilige i campi aperti e le aree rurali. La riproduzione avviene due volte all'anno e come tutte le specie del suo genere depone solo due uova ad ogni cova, che si schiudono dopo circa due settimane.

È la specie estiva più cacciata, viene insidiata prevalentemente da appostamento temporaneo o in forma vagante. Conosco alcuni, che approfittando delle belle serate di fine estate e per accaparrarsi il posto migliore, partono e si appostano la sera prima, passando la notte in

attesa del giorno, tra amicizia, qualche chiacchiera, un bicchiere di vino e tanta passione.

Le prime giornate a caccia di questo selvatico regalano momenti indimenticabili, tiri estremi, spesso sembra di non sentirsi all'altezza.

Ricordo la mia prima tortora, apertura e prima licenza, il fremito della mattina si era ormai assopito ed i cani erano avvolti da un pesante sonno carico di stanchezza e soddisfazione. Dopo il rigoroso pranzo Domenicale dalla nonna, convinsi mio padre ad andare a fare un giro per colombacci e tortore. Portammo anche mia sorella, forse la mia passione era talmente forte che quel giorno forse sarei riuscito a convincere anche il più arduo dei "contro la caccia".

Presi la doppietta calibro 16 del nonno e partimmo come andassimo a fare una gita, negli occhi di mio padre notavo sazietà e soddisfazione dalla mattina ed apprezzavo che lo facesse per me, per tenere viva quella passione che forse gli ricordava la sua prima licenza. Ci appostammo in un piccolo avvallamento dove le querce facevano ombra ed in mezzo scorreva un piccolissimo ruscello, mio padre scaricò il suo fucile e si lasciò andare alla veglia sotto un'albero, mia sorella, all'epoca sedicenne, si sedette accanto a me come incantata e incuriosita, forse, solo per capire cosa mi rendeva così felice ed eccitato. Improvvisamente quattro tortore sorvolarono furtive il querceto, imbracciai, provai a mirare e sparai, mio padre saltò in aria quasi innervosito e mia sorella esclamò: "E' caduta! E' caduta!!"

Ero adrenalina pura, non corsi a prenderla, volai. Quando la raccolsi ero così contento ed eccitato che mi tremavano le mani, era la mia prima tortora, la mia prima soddisfazione da cacciatore.

Appena dopo, notai la mia stessa gioia negli occhi di mia sorella e mi meravigliai parecchio, dopo mi fece mille domande e fui felice di risponderle cercando di soddisfare la sua curiosità.

Non diventò una cacciatrice, ma capisce e rispetta la caccia, solo per il fatto di conoscerla.

Fu un grande pomeriggio.

Jacques Cousteau diceva: "La felicità è conoscere e meravigliarsi."

Sapere sulla caccia è proprio questo, non trovo parole migliori.

10 Ci siamo!

La lunga attesa sta per concludersi, in molte regioni d'Italia si è già accesa la fiamma, qualcuno è già tornato ad assaporare nuove avventure. L'Italia è bella per questo, per le sue diversità, per la sua bellezza a volte crudele. La bellezza dei paesaggi, del territorio, della storia, della cucina e della cultura. La crudeltà dell'urbanizzazione selvaggia, dell'ignoranza ambientalista e dei falsi politicanti da strapazzo che impongono leggi senza cognizione di causa facendo sì che la caccia inizi e finisca in periodi diversi anche se siamo sullo stesso territorio. Mah!

Ma guardiamo al bello, alle novità, alle emozioni ed ai ricordi che questa nuova stagione, nel bene e nel male, indubbiamente porterà dietro di sé.

E' viva. La puoi sentire. Scorre nelle nostre vene anche se non ce ne accorgiamo, quando è il momento la avvertiamo, è lì che inizia a scalpitare nel nostro cuore e nella nostra mente la volontà indomabile di andare a caccia.

Io inizio a scrutare la fuciliera, assaporare gli odori dell'olio, dei vestiti, degli scarponi a notare uno sguardo diverso nel mio più fido amico. Osservo con falsa indifferenza giberne e cartucce che sono lì ad aspettare, come pronte al risveglio dopo la lunga attesa. Passo le serate a ritrovarmi col pensiero in quei posti incantati, intrisi di bellezza, consci della cruenta danza della natura, che accettano la nostra educata presenza poiché ovvia e scontata. Gli alberi, la terra, il fiume, sono consapevoli della preda e dell'energia che il predatore spende per essa, è giusto così. E' questo l'equilibrio della natura.

Ma i miei pensieri non si soffermano al germano, alla beccaccia o al colombaccio, mi rendo conto che sono i particolari a riempire i miei pensieri, l'airone che lento e indisturbato sorvola il fiume di primo mattino in cerca di un posto più tranquillo per riposare, dei pettirossi che si rincorrono tra i cespugli mentre io aspetto il selvatico giusto, del merlo che attraversa indispettito e chioccolante il fiume e degli alberi che iniziano il loro lento lasciar cadere le foglie per far posto all'autunno.

Sono tante le emozioni mentre scrivo, non è il desiderio di uccidere,

non siamo killer, assassini o criminali, ma è il desiderio di ritrovare gli amici, il colore della rugiada del mattino, l'odore delle foglie colpite dal sole in una giornata di fine estate, di ascoltare il canto della natura e del silenzio prima dell'alba. Sì, perché il silenzio prima dell'alba canta, non siamo in molti a riuscire ad ascoltarlo, è un canto fragoroso pieno di vita e di fervore.

Ecco, sono tutti i preliminari di contorno che rendono unica la nostra passione. Ovvio, ci si aspetta di far carniere, la volontà di conquistare il selvatico e di confrontarsi con esso è indubbiamente l'atto finale dell'azione di caccia, la soddisfazione di averlo in tavola è il massimo dell'onore che possiamo e dobbiamo dargli. E' importante che se in noi è presente quel fuoco di andare a caccia dobbiamo farlo con etica, con passione e soprattutto con rispetto.

Chiunque può sparare ma non tutti possono essere o saranno mai dei cacciatori!

Ho sempre sostenuto che la caccia, in tutte le sue forme e tradizioni se esercitata nel giusto modo e con misura - in questo, gli altri paesi europei in primis l'Inghilterra sono in un'altra dimensione - è sempre corretta ed utile al territorio.

Noi abbiamo l'obbligo di continuare a dimostrarlo, a distinguersi nettamente dai bracconieri e da chi, sotto mentite spoglie, non si comporta correttamente e fa danno alla caccia.

11 Nel Meriggio d'Or

Mi sveglio. Finalmente è mattino. L'odore inconfondibile che porta con se Settembre riempie l'aria e segna l'inizio di una nuova stagione di caccia. La casa è avvolta da un tepore piacevole, la mia compagna sta preparando il caffè e Camilla piccola springer spaniel di appena 3 mesi, le fa compagnia aggiungendo un pizzico di allegria in casa.

Gli ultimi giorni di attesa sono i più lunghi, ogni tanto spero di chiudere gli occhi e riaprirli il giorno prima dell'apertura, quando preparo le giberne, scelgo l'abbigliamento, il gilet, sistemo le cartucce dividendole per polvere e piombo.

Apprendo i cassetti dove ripongo ben piegati e ordinati i vestiti da caccia vengo inebriato dal quel profumo di boschi, di campagna e provo un quel senso di tranquillità per un'altra attesa finita, è ora.

Speranzoso, dopo pranzo, decido di andare a fare un giro lungo quel fiume origine di tante avventure e decido di portare con me la piccola Camilla.

Una volta sul posto mi incammino lungo l'argine del fiume di cui domani sarò ospite. Camilla mi segue a fatica, barcollante, vivace e tenera.

Subito, un gruppetto di germani si alza in volo sotto una riva e torna a posarsi più avanti, dove il fiume fa piccola ansa, Camilla impietrita li guarda con attenzione e curiosità, subito dopo mugola e ricomincia a correre. Buon segno, dico tra me.

L'aria è calda, il cielo è avvolto da quel libeccio che lascia dietro di se sprazzi di nuvole sottili e quasi invisibili e in questa pace decido di sedermi tranquillo tra le robinie, rivolto verso l'argine del fiume. Qualche coccola con Camilla, un sorso d'acqua dalla mia immancabile borraccia e subito, noto l'abbondante presenza di Colombacci che alla spicciolata tornano dai campi in cerca di un po' di ristoro e di riposo pomeridiano.

Arrivano per abbeverarsi, l'acqua del fiume scorre calma e silenziosa, i colombacci bevono tranquilli. Noi li osserviamo con occhi vispi e ad un certo punto lei, parte correndo come un razzo per farli involare; la cosa mi sorprende parecchio e mi chiedo come sia possibile che una così piccola creatura abbia questa così immensa e innata passione. I colombacci si alzano in volo quasi indispettiti, sorvolano le nostre teste e si posano sui pioppi più alti ad aspettare un momento più tranquillo.

Ancora un po' di riposo, ancora qualche gioco insieme, fino a quando decido di fare il giro lungo per rientrare. Insieme ci incamminiamo verso casa, quando la scorgo intenta ad annusare una piccola porzione di sottobosco di rovi, come un lampo, davanti a lei, un Fagiano maschio potente e robusto si invola facendo tremare l'aria con lo scroscio delle sue potenti ali e rompe la tranquillità del silenzio con il suo inequivocabile canto!

Camilla salta, mugola, io la guardo emozionato, ovvio, un'avvincente casualità, ma come sono contento ed eccitato e lei più di me.

Coccole, tante coccole con la promessa che domani potrebbe essere nostro e così, gioiosi, ci avviamo verso casa insieme uniti da quel legame che solo un cacciatore riesce ad instaurare col proprio cane.

Il cacciatore è così, instaura con il proprio ausiliare un legame indissolubile, indiscutibile, è proprio questo che genera e trattiene la passione come in un involucro, all'interno del quale, cane e cacciatore collaborano insieme per raggiungere il tanto desiderato obiettivo, quello di conquistare il selvatico.

Entrambi, fin dai tempi più antichi, per sopravvivere, hanno dovuto imparare a lavorare insieme e trovare la perfetta sinergia.

Certo oggi i tempi sono cambiati, è vero, ma l'amore per la caccia e la natura che cane e cacciatore nutrono, non ha subito mutamenti, gli sguardi, l'alchimia, l'empatia, ne caratterizza ogni momento com'era in principio.

E' così che vorrei fossero i miei pomeriggi prima dell'apertura se potessi tenere un cane, purtroppo, per tanti motivi, tra cui la mancanza di tempo e la consapevolezza della responsabilità che comporta avere un cane, fino ad oggi non sono riuscito ad averne uno, ma sono sicuro che un giorno un fido compagno d'avventure sarà al mio fianco ed io al suo; entrambi complici di questa immensa passione che da sempre ci accomuna.

12 Tra realtà e modernità

Sono Vegano. A pranzo che fai? Vado al MC Donald's.

E' una delle belle affermazioni che ho sentito da qualche collega, presunto animalista e ambientalista.

Ormai va di moda essere vegani.

La moda è pazzesca, se andasse di moda essere cacciatori, saremmo rovinati, sai quanti inutili, ignoranti e finti cacciatori domenicali ci troveremmo a dover affrontare ogni qualvolta andremmo a caccia? Dal un lato meglio così. Meglio dire sono vegano e non sapere cosa vuol dire, piuttosto che fare dei danni mostruosi come uccidere senza pietà, senza scrupoli e soprattutto senza cognizione di causa.

Noi abbiamo le spalle larghe, la fedina pulita e ovviamente siamo tutti incensurati. Riusciamo a sostenere un dibattito, a far presente con pazienza ed un pizzico di sarcasmo che negli hamburger del MC donald's c'è la carne, e se questo risulta inutile e senza senso a chi ci ascolta, a differenza loro, riusciamo anche a fare a meno di imporre in nostro pensiero e lasciar correre.

Qualche volta mi piacerebbe raccontare a queste persone, del normale ciclo della vita, dei predatori, delle prede e della catena alimentare e chiarire che se si nasce, si muore e si dovrà morire, inevitabilmente, tutti.

Mi piacerebbe anche spiegare a queste persone che non è la caccia a distruggere il territorio ma bensì l'inquinamento delle città in cui viviamo, le coltivazioni su larga scala e gli allevamenti intensivi, l'urbanizzazione. Sono questi senza nessun dubbio i mali del mondo e mi chiedo sempre più spesso come mai questi presunti salvatori della natura non considerino queste cose, prima di puntare il dito contro i cacciatori.

Ogni mattina, quando prendo il treno per andare a lavoro, il mio primo pensiero è di osservare i campi che attraversa la ferrovia, nella speranza di scorgere un coniglio, un fagiano, un lepre, ogni tanto ci riesco e il mio sguardo si illumina e d'istinto scatto di colpo sul sedile. Qualcuno, i più attenti mi guardano con atteggiamento qualche volta scostante qualche volta incuriosito o sorpreso, ma quasi tutti ignorano, sono lì, tutti, col capo chino a guardare qualcosa sul cellulare, spesso

hanno le cuffie con la musica così alta che rintronebbe un sordo, sono presi da quei giochi stupidi e mi rendo conto che la realtà è molto distante da loro. Allora, quando entro in città mi immergo nella lettura dei racconti di caccia del mio scrittore preferito.

Qualche volta però vorrei parlare con queste persone, provare a fargli notare il mondo fuori, la rugiada che c'è alla mattina nei campi, i tordi che nel mese di ottobre solcano i cieli e li noti alti e zirlanti che intrepidi attraversano le città, di quelle mucche che ogni mattina pascolano tranquille e silenziose mentre il treno scorre verso la città, come le invidia. Ma questo mondo è a loro invisibile, ed è assurdo che vogliano difendere qualcosa che non si conosce. Pazzesco.

Ma oggi, purtroppo, viviamo in questo mondo, è fatto così, dagli uffici aiutiamo il pianeta facendo qualche versamento a qualche presunto ente ambientalista, così, per sentirci a posto con la coscienza.

Allora, mi rendo conto, che anche io sono travolto da questo vortice di ipocrisia e incoscienza, mi accorgo che è già sera mentre scrivo questo articolo, il giorno è volato via a lavoro, e penso al tordo, alla beccaccia, che oggi avranno attraversato i miei posti di caccia mentre io sono a lavoro.

Volgo lo sguardo fuori dalla finestra, l'imbrunire di fine Novembre, pioviggina, una leggera nebbiolina inizia ad alzarsi, le foglie secche ricoprono i marciapiedi, i merli salutano la sera e chioccolano tra le siepi, due pettirossi si rincorrono tra i rami ormai spogli ed una cornacchia vola verso il ricovero notturno, non vedo più le macchine in coda, luci degli stop e degli abbaglianti, col pensiero volo all'ultimo posto di caccia in cui sono stato e spero che lì in quella porzione di natura ancora incontaminata, la beccaccia quasi sicuramente stasera passerà, furba e schiva come sempre protagonista incontrastata della cruenta danza della natura.

Il mio vagare viene interrotto quando sento: "Amore, è pronta la cena!" la mia compagna mi chiama, brasato di colombacci con polenta taragna, menomale, si ritorna al mondo reale!

13 Cinghiali si nasce

Godendo del tepore del letto, aspettavo ardente la vibrazione della sveglia, immaginavo momenti entusiasmanti, cercando di non svegliare la mia compagna che dormiva serenamente. Dopo tanta attesa e girovagare con la mente, arriva il momento di alzarsi, sono le 3.30 ed eccitato inizio i preparativi.

Era la mia prima giornata di caccia al cinghiale. Con alcuni amici, siamo stati invitati a partecipare ad una battuta in Liguria, dove ormai i cinghiali sovrappopolano l'appennino e fanno da padrone devastando colture e boschi.

Vorrei a tal proposito fare una piccola parentesi, personalmente penso che non esista una specie nociva o considerata tale se non per colpa dell'uomo e delle scellerate regole che negli anni sono state imposte per ignoranza e poco buon senso.

Ma torniamo ai momenti e le sensazioni che hanno accompagnato quella giornata. Avevo preso un giorno di ferie, ero felice di passare anche solo un giorno fuori dal traffico e senza lo stress della città e del lavoro.

Le 4.30 del mattino, partimmo in quattro dalla periferia Milanese e dopo circa 3 ore, incontrammo la squadra 110 dell'ATC Genova 2 Levante. Il capo squadra Franco, chiamato Monte per radio, credo perché di cognome faccia Monteverde, ci accoglie sorridente mentre il suo braccio destro, un giovane ragazzone di nome Davide, controlla sapientemente che la nostra documentazione fosse in regola, compilando diligentemente la burocrazia del caso.

La passione arde, la vedi negli occhi di tutti, dal più giovane al più vecchio, come quel ragazzotto 88enne chiamato Nicolini, dagli occhi furbi e vispi che subito si fa notare. La vedi negli occhi dei cani che non vedono l'ora e abbaiano eccitati. Noi ci prepariamo con il cuore che irrompe nel petto e il fiato corto per l'emozione, sistemiamo zaino, cartucce, abbigliamento ad alta visibilità, fondamentale per la sicurezza di tutti, scarponi e fucile.

Il capo squadra si avvicina e con pazienza e gentilezza ci spiega le regole della battuta, essenziali per la nostra sicurezza e quella dei cani, ci avverte di non sparare sui laterali ma solo davanti e dietro, di sparare solo quando si è certi di farlo in sicurezza, di non tirare ai caprioli ma

solo ed esclusivamente al cinghiale e oltre alle numerose nonché utilissime raccomandazioni, ci ricorda di trasportare il fucile sempre scarico ed in custodia fino a quando non saremo in postazione.

Accompagnati dal veterano Rocco, partiamo alla scalata della valle per raggiungere le postazioni.

Rocco, quasi 70enne, va su con facilità mentre noi 30enni arranchiamo ansimando di fatica, qui penso che la tempra delle generazioni di una volta è ormai alla fine, siamo attanagliati da urbanizzazione e tecnologia che ci tiene distanti dalla realtà rurale che tanto mi appassiona.

Dopo circa 1 ora di cammino arriviamo alle poste, Rocco ci spiega saggiamente da dove potrebbero arrivare i cinghiali, soffermandosi con ognuno di noi qualche minuto, riempiendolo di raccomandazioni e spiegazioni, io né sono avvolto e quando mi rendo conto di essere sveglio e non in un sogno, lui è già andato, lo vedo allontanarsi nel bosco per raggiungere la sua postazione.

In radio inizia la battuta, noi alle poste siamo distanti ma mai soli, sai che ai tuoi fianchi ci sono i tuoi compagni e che i conduttori come Giulio, un uomo alto e forte, guidano i cani verso di noi, cercando di scovare i selvatici.

Parlano in radio nel loro dialetto che fatico a comprendere, ma è come essere lì con loro, sai che il gioco di squadra potrebbe dare i suoi frutti. Aspetti, aspetti senza remore fiducioso nel lavoro degli altri e dei cani immaginando il momento in cui arriverà il selvatico. Ma non sempre, anzi, quasi mai, le cose vanno come ti aspetti e infatti quel giorno la battuta finì senza alcun risultato, i cinghiali anche se numerosi, non si fecero trovare, le opinioni erano diverse, ma tutte a parer mio potenzialmente valide.

In compenso, riuscii a godere della vista di un capriolo e della sfuggente compagnia di una donnola e di qualche scoiattolo.

Nonostante tutto, imparai moltissime cose sulla caccia al cinghiale, che non sempre deve concludersi obbligatoriamente con l'abbattimento del selvatico.

E' stata comunque una giornata travolgente, carica di passione, amore per la caccia e fatica. Sono felice di aver fatto nuove amicizie e di aver assorbito l'energia di queste persone. Sono fiero di aver imparato il vero senso dello spirito di squadra, di aver goduto della saggezza, del

sapere e dell'etica che i più anziani hanno provato a trasmetterci e di aver colto il vero senso della caccia al cinghiale.
Grazie di cuore alla squadra 110 dell' ATC Genova 2 Levante per la bellissima e straordinaria giornata che ci avete regalato.

14 Ho fatto un Sogno

“Ho fatto un sogno. Eravamo 4 amici partiti da Milano per una battuta di caccia al cinghiale in Liguria e lì ho preso il mio primo cinghiale. Quando mi sono svegliato, mi sono reso conto che era tutto vero ed ho scoperto che la caccia inizia a scorrermi nelle vene come un virus, dal quale non riuscirò mai a liberarmi.”

Queste sono più o meno le parole che uno dei 4 amici ha condiviso con gli altri il giorno dopo la battuta. E' questo lo spirito giusto, è questa la mentalità che dovremmo avere, è questo l'affiatamento, l'amicizia, le emozioni che la caccia deve lasciare dietro sé.

Come sempre i 4 amici, a disprezzo del freddo e della lunga giornata che li attende partono in piena notte per raggiungere la squadra, che li aspetta a circa 300 km di distanza.

Le mogli, i figli, dormono sereni tra le braccia di morfeo, la casa è avvolta dal calore e dal profumo del mattino che ognuno riconosce nella propria famiglia, mentre la caffettiera inizia a brontolare.

Anche se in case diverse, i 4 vivono le stesse emozioni e davanti ai vetri un po' appannati della finestra, sorseggiando il caffè caldo, osservano fuori il paesaggio cittadino, immerso nel freddo e nel silenzio. Gli alberi, ormai spogli, illuminati dal muto cinguettio delle luci di natale, offrono uno spettacolo incredibile e la mente percorre la giornata che avverrà, immaginando emozioni incredibili, consapevoli che sarà la propria famiglia ad aspettarli al loro ritorno qualunque sia il risultato.

I 4 amici partono, subito i toni del viaggio si fanno piacevoli, si ricordano momenti goliardici, momenti emozionanti e si scherza in armonia.

Si fermano al solito bar a fare colazione con il sorriso stampato in volto, uno offre la colazione, tra amici si fa così, queste cose si fanno con piacere e tutti sono lì per divertirsi; la positività è talmente contagiosa che anche i baristi, stanchi della lunga notte di lavoro, ritrovano qualche momento di energia accennando loro, un seppur breve sorriso. Ricolmi di passione arrivano al punto di ritrovo, il caposquadra come sempre li accoglie sorridente e dopo i vari convenevoli, insieme, ripercorrono le istruzioni di sicurezza, testano le radio, si preparano e partono per le poste.

Il tempo alle poste si ferma, i 4 amici sono distanti, non si vedono tra loro, ma sono uniti dal quel filo invisibile che li rende parte della squadra.

Inizia la battuta e quando il guaire dei cani sulla preda si avvicina, il cuore dei 4 amici salta in gola e le mani iniziano a tremare, gli occhi, scrutano ogni movimento, aspettano l'attimo in cui il selvatico apparirà, mentre le ore, ad insaputa dei 4, scorrono incontrollate.

E' pomeriggio quando gli occhi si fanno pesanti e la stanchezza inizia a farsi sentire, l'adrenalina si dilegua e la mente ormai appagata, pensa piacevolmente al ritorno a casa, al sorriso dei figli e agli occhi della propria moglie.

Ma d'improvviso, i cani riprendono l'usta del cinghiale e tornano a braccare la preda spingendola verso le poste, l'adrenalina torna a scorrere, il cuore a sbattere nel petto.

Questo, pensano i 4 amici, potrebbe essere il momento giusto, infatti, dopo un lungo inseguimento finalmente si sentono due colpi ed uno dei quattro amici grida in radio: "Ho sparato io, l'ho preso. E' andato giù, grazie ragazzi!"

Era suo il primo cinghiale, alla sua seconda battuta. I 3 amici, soddisfatti e sorridenti iniziano a congratularsi con il quarto che ovviamente emozionato accoglie di buon grado la soddisfazione sua e degli altri.

Il rientro alla casa di caccia suona come un evento, il capo squadra si congratula con il fortunato e con il resto del gruppo, i 4 amici ricambiano con piacere, riconoscenti del fatto che senza i conduttori e senza i cani, non sarebbe stato possibile alcunché. Sanno che queste persone dedicano il loro tempo a rendere possibili queste battute, a tener vive queste emozioni, a tenere accesa la passione per la caccia. E' così che la caccia rende amici, insegna i valori dell'etica, della famiglia, della riconoscenza e del rispetto verso gli uomini e verso la natura.

E' così che grazie alla passione per la caccia, i 4 amici rafforzarono il loro legame e la loro amicizia.

15 Inevitabili Eventi

Sabato 29 Ottobre 2016.

La sezione Italcaccia denominata "LA BECCACCIA" di Arcore, come ormai da tradizione e consuetudine ha organizzato l'evento più atteso dell'anno. La manifestazione dedicata ai nostri più fidi amici. I nostri ausiliari.

La gara aperta a tutti, si è svolta nell'arco dell'intera giornata sui terreni di Cavenago di Brianza in provincia di Monza e Brianza. La prova con sparo della durata di 15 minuti per ogni cacciatore, prevede la valutazione dell'ausiliare da parte dei giudici cinofili e la valutazione del cacciatore, la somma di entrambi i punteggi assegnati né determina il vincitore.

Hanno partecipato moltissimi appassionati che insieme ai loro cani hanno regalato momenti di vero coinvolgimento.

La gara ha previsto due macro sezioni: Cani da ferma, ovvero i cani che in presenza dell'usta della preda si arrestano in posture diverse da razze a razze e rimangono nell'immobilità segnalando così al cacciatore la presenza del selvatico e Cani da cerca, ovvero quegli ausiliari che hanno la caratteristica di non arrestarsi all'accorgersi della presenza della preda, ma il loro movimento diviene frenetico avvisando così il cacciatore della presenza del selvatico.

Il cacciatore è così, si cimenta, si mette alla prova, instaura con il proprio ausiliare un legame indissolubile, indiscutibile, è proprio questo che genera e trattiene la passione come in un involucro, all'interno del quale, cane e cacciatore collaborano insieme per raggiungere il tanto desiderato obiettivo, quello di conquistare il selvatico.

Entrambi, fin dai tempi più antichi, per sopravvivere, hanno dovuto imparare a lavorare insieme e trovare la perfetta sinergia.

Certo oggi i tempi sono cambiati, è vero, ma l'amore per la caccia e la natura che cane e cacciatore nutrono, non ha subito mutamenti, gli sguardi, l'alchimia, l'empatia, ne caratterizza ogni momento com'era in principio.

E' grazie a queste manifestazioni che si continua a tenere viva la cultura venatoria, da sempre protagonista incontrastata della vita del cacciatore. In queste occasioni, il cacciatore più esperto prova a

trasmettere ai più giovani la conoscenza, l'esperienza, le emozioni, l'etica.

Sono questi i momenti di aggregazione in cui ogni appassionato riesce a confrontarsi, imparare e mettersi in gioco.

A tal proposito è necessario rendere omaggio e ringraziare l'attuale consiglio direttivo della sezione di Arcore, che guidati dall'inesauribile passione per la caccia, insieme a tutti i soci, da sempre si prodigano affinché tutti possiamo godere degli eventi che ciclicamente vengono organizzati.

Un sentito grazie anche a tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa.

Sabato, molti cani hanno gareggiato, sono stati proprio loro i protagonisti di questa giornata, più bravi, meno bravi, non importa, è la passione quella che conta.

Sezione "LA BECCACCIA" di Arcore, impossibile annoiarsi.

16 Lo spirito di un cacciatore

Inizia e finisce, come ogni anno! Come tutte le cose.

Emozioni vissute, momenti trascorsi, sensazioni, tutto indissolubilmente impresso nel nostro passato. Quando chiude la caccia, provo delle emozioni contrastanti, sono terribilmente dispiaciuto, ma allo stesso tempo, sono appagato, è giusto così!

Alcune specie hanno già formato le coppie, altre invece si preparano a farlo. Nei prossimi mesi, tutte le specie saranno indaffarate nella riproduzione, i melodiosi canti e i più sgargianti colori, prenderanno il sopravvento sul grigio inverno e sulla nostra malinconica mente.

Sono felice di aver vissuto un'altra stagione di caccia, di avere inevitabilmente qualcosa da raccontare e su cui, magari, ironizzare; le padelle, i tiri migliori, l'amicizia, le emozioni!

E' proprio delle emozioni voglio parlare, qualche giorno fa, mi trovavo presso il circolo di caccia a cui sono iscritto, ed a tal proposito mi sento di fare un po' di sponsorizzazione; si chiama "**LA BECCACCIA**" e si trova ad Arcore in provincia di Monza, per i tempi che corrono, conta un gran numero di iscritti, ed una sana e considerevole passione, anche per quello che non concerne la caccia. Mi spiego meglio, per motivi di lavoro e familiari, non sono un assiduo frequentatore della comitiva che si riunisce tutti i giovedì sera a Bernate, piccola frazione di Arcore, ma quella sera dovevo consegnare il tesserino e durante l'attesa, scorgo appesi sul muro due versamenti e mi avvicino incuriosito. Ebbene, una sorpresa nella consapevolezza, questo circolo ha versato quest'anno quasi **2000€** (come ogni anno) in beneficenza, ed esattamente **1580€** per la ricerca sul cancro e **370,00€** alla onlus "Aiutando a Vivere" in memoria dell'amico scomparso **Eugenio Teruzzi**.

Tutti soldi di provenienza privata, frutto degli eventi che vengono organizzati da persone come Salvatore, Mario, Pietro, Maurizio che ogni giorno dedicano parte del loro tempo in favore di questa inesauribile passione che genera introiti e che aggiunge qualche sassolino per la costruzione del benessere della società.

Per concludere, sono orgoglioso di far parte di questa squadra e del mondo dei cacciatori, perché, a differenza di tutti quelli che ci puntano

il dito contro, noi, riusciamo, con i fatti, a dimostrare che non siamo quello che gli altri pensano, ma siamo persone con il senso della famiglia, dell'amore, dell'affetto verso gli altri, con la fedina penale pulita, con un gran senso di responsabilità verso la comunità ed il benessere di tutti, ma soprattutto amiamo questa passione e lo sport del tiro a volo oltre ogni limite e ci battiamo per questo senza remore.

Cacciatori dentro e sempre, in favore della natura!

17 Lettera mai inviata

L'entusiasmo non manca, come tutti gli anni, la voglia, l'eccitazione, il tornare a confrontarsi con la natura e ritornare ad essere partecipanti attivi della cultura rurale che tanto amo mi tengono vivo e pronto ad affrontare una nuova stagione di caccia. Gli amici, gli sfottò, le padelle e le grigliate in pieno inverno torneranno. I ricordi, poi, segneranno un'altra stagione passata.

E' fantastico sapere che i nostri migratori preferiti sono alle porte, ed è bellissimo poter riassaporare nuovamente la vista dell'alba ed il profumo delle prime mattine d'autunno. Sono contento di poter tenere unita la famiglia e le amicizie vere, anche grazie ai pranzi e alle cene che gli sforzi a caccia mi consentono di organizzare. Sono proprio gioioso, è proprio questo che mi rende felice e mi dà la voglia di vivere e di andare avanti con tanto entusiasmo ed orgoglio.

Poi però, una ad una, le brutte notizie iniziano ad arrivare, calendari venatori sospesi a stagione in corso, una giovane cacciatrice vittima di violenti attacchi verbali sui social network, camminate di disturbo ai cacciatori organizzate da pseudo salvatori della patria, animalisti che ti provocano e ti deridono sperando in una tua reazione, telegiornali con notizie fintamente imparziali dove sottolineano che i cacciatori ogni anno uccidono miliardi e miliardi di animali (forse non ci sono in tutta europa tutti questi animali, o forse sono comprese mosche e zanzare), trasmissioni oscene dove uno qualunque e ignorante sostiene che non si possa distinguere un corvo da un aquila (specie peraltro giustamente protette), cacciatori vittime di abusi da pseudo animalisti costretti

a dover rimettersi in macchina per salvare il porto d'armi, persone (uso il termine persone volutamente per identificarci) con la fedina penale pulita, alle quali viene palesemente leso il diritto costituzionale di esercitare un'attività lecita, regolamentata e consentita dallo stato Italiano quale è la caccia, insomma, un vero e proprio marasma di informazioni che costantemente disprezza e massacra mediaticamente la nostra categoria.

Ma non è tutto, a completare il puzzle arriva la ciliegina sulla torta; una donna, sulla quale non mi pronuncio e tolgo volutamente il nome per evitare denunce scrive su un social network:



53 minuti • 🌐

Cacciatori, il mio augurio per voi e per tutta la vostra stirpe è Che crepiate o di tumore o durante una delle vostre scampagnate. Portate pure tutti I vostri familiari con voi (bambini compresi), non si sa mai. Crepate!

Ho letto questo post, diverse volte, per capire il perché di questo odio verso la nostra categoria, che addirittura coinvolge i bambini e le nostre famiglie; ma sono un cacciatore e vorrei passarci su, ma non ci riesco, sono sconvolto e preoccupato.

Perché nessuno dice o fa niente?

Perché le associazioni venatorie non intervengono? Hanno fior fiori di avvocati...

Perché lo stato non ci tutela come la costituzione italiana garantisce?

Caro Presidente Mattarella, so che ha tanto a cui pensare, ma mi rivolgo a Lei, purtroppo BIGHUNTER è uno dei pochissimi spazi che grazie a Dio abbiamo per farci sentire, perdoni la brutalità delle mie parole e l'incompetenza della mia figura, ma purtroppo non riusciamo a farci ascoltare da nessuno; la domanda è

semplice, perché non fa valere il nostro diritto costituzionale di esercitare un'attività lecita e garantita? Io sono preoccupato caro Presidente, non tanto per il tumore (si fa per dire), ma che prima o poi qualcosa di brutto possa accadere e che la vittima potrebbe non essere chi ha non ha un fucile in mano.

Per favore, sono sicuro che Lei, possa aiutarci a evitare spiacevoli episodi e che possa aiutarci ad educare chi a favore della pace esercita questa inaudita violenza, al momento solo verbale, e che inneggia alla nostra morte e alla morte dei nostri figli.

Grazie Presidente, anche se non leggerà mai questa lettera, sappia che noi Italiani, persone oneste, con la fedina penale pulita, rispettosi della legge e soprattutto delle persone, noi cacciatori (penso di poter parlare a nome di tutta la categoria), Le auguriamo il meglio che si possa desiderare nella speranza che un giorno qualcosa in meglio possa cambiare.

Viva l'ITALIA! Viva gli ITALIANI! Viva la costituzione! Viva la natura! Viva la caccia!

